



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 08/129 del mese di Agosto 2024, anno XII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

LA PACE OLIMPICA



Nel 776 a.C. Ifitos re dell'Elide, Cleostene re di Pisa e Licurgo re di Sparta siglarono la sospensione delle ostilità durante lo svolgimento dei giochi olimpici, per permettere il loro pacifico svolgimento. E pensare che quelli erano tempi "barbari", non tempi "civilissimi" come quelli di oggi!

**AVVISO IMPORTANTE: IL MUSEO DURANTE IL MESE D'AGOSTO
PER LAVORI DI PULIZIA E SISTEMAZIONI VARIE
È CHIUSO DAL 1 al 18 COMPRESI**

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 08/129, Luglio 2024, anno XII; la tiratura del mese è di 1.531 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.461 fratelli (inventario al 31 luglio 2024)!

"Datemi il sole - terza edizione" è l'ultimo libro edito dal Museo.

Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... sono alcuni dei personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi, influenzando la vita di Giuseppe Rinaldi, con l'aggiunta degli stimoli di un soggiorno in Argentina.



Nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)) per averlo a casa scontato scrivere a: info@museoappenzeller.it

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.). La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi. Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto. Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#). Di tutti i contributi è citato l'Autore. Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO dal 19 al 31
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

I BRUTTI SONO SEMPRE GLI ALTRI

Sterminata è la letteratura e la filmografia che parla del contatto tra gli esseri di altri mondi con noi terrestri. Mi sono sempre chiesto per quale motivo i cosiddetti "alieni" dovessero necessariamente essere sempre così brutti e ancor più cattivi, con nella loro testa (normalmente gigantesca) l'idea fissa di sterminare il genere umano. Piccolo inciso: forse, se ci conoscessero meglio, gli alieni non avrebbero questo gran desiderio di sottometterci, ma ci starebbero ben alla larga.

Le descrizioni di viaggi verso mondi lontani le troviamo addirittura a partire dalla letteratura greca classica: ricordiamo per tutti "La storia vera" di Luciano di Samosata (120 - 180) i cui protagonisti compiono viaggi fantastici e si spingono fin sulla Luna. Molti altri autori si cimenteranno nel corso dei secoli - col progredire delle scienze e delle scoperte tecnologiche che davano nuove possibilità alla fantasia di sbizzarrirsi - in racconti ove i protagonisti, sfruttando mezzi piuttosto improbabili, raggiungono altri mondi, senza però fare incontri più o meno spiacevoli con altri esseri viventi.

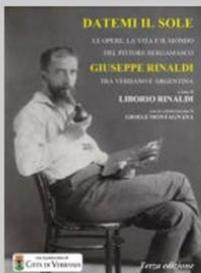


In un film muto del 1902 ("Le Voyage dans la Lune", della durata di 15 minuti, decisamente molto carino e disponibile su *you tube* <https://youtu.be/ZNAHcMMOHE8?si=DjDZvmnik-Lm1157>) l'autore, Georges Méliès, non solo catapulta i suoi personaggi sulla luna, ma li fa incontrare con i seleniti, ominidi bruttissimi, di cui, senza alcun apparente motivo, fanno strage. Non c'è dunque da stupirsi se da quel momento in poi gli alieni, essendosi probabilmente sparsa la voce di come noi terrestri dialogavamo con i nostri fratelli siderali, costoro, da qualsiasi mondo conosciuto o meno provenissero, abbiamo cercato di renderci pan per focaccia.

Le pellicole di fantascienza di questo tipo oggi mi sembrano un poco in declino. Non abbiamo più bisogno di inventarci mostri terrificanti e senza pietà che provengono da altri mondi coll'unico scopo di distruggerci, perché sono già tra di noi e stanno lavorando alla grande. Chissà quando sono arrivati, non ce ne siamo accorti, così impegnati a farci gli affari nostri, e iniziamo a rendercene conto solo ora che uno per volta veniamo allo scoperto. È il vicino di casa, una "buona persona", che ammazza la compagna, sono i ragazzini, "figli di buona famiglia", che picchiano e distruggono senza motivo, è il capo di stato che invade come nel gioco del Risiko il paese confinante. Come quando arrivavano gli alieni, ci troviamo impreparati, impacciati, timorosi, al punto da dare 9 in condotta al ragazzino che aveva sparato dei pallini in faccia all'insegnante, tra gli sghignazzi compiaciuti dei suoi degni compagni di classe, intenti ad immortalare la scena con gli *smartphone* per renderla "virale" sui *social*. Nelle pellicole di fantascienza alla fine dal mucchio spunta sempre un eroe, fino a quel momento il classico signor Nessuno, che in un modo o nell'altro sbrogia la matassa e ha la meglio. Oggi non dobbiamo aspettare per vincere questa nuova ondata di barbarie un signor Nessuno, dobbiamo solo sperare in uno scatto di reni collettivo, che si chiama risveglio della coscienza di ciascuno di noi.

Liborio Rinaldi

DATEMI IL SOLE - TERZA EDIZIONE



Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi. Il pittore Giuseppe Rinaldi respirò quell'aria aggiungendovi gli stimoli d'un soggiorno pluriennale in Argentina.

Dalla ricca raccolta iconografica e documentale dell'Appenzeller Museum di Bodio Lomnago prende forma il racconto di *Liborio Rinaldi*, nipote del pittore: quasi romanzo variopinto e poliedrico affresco d'un Verbano inatteso.

ISBN: 9791221499100 228 pp.

Disponibile online o nelle librerie fornendo l'ISBN o recapitato a casa scrivendo direttamente a info@museoappenzeller.it - 335 75 78 179

Di prossima pubblicazione:

LA LOMNAGO - GALLIATE L.

Storia
della prima strada
bitumata d'Italia
che

HA INIZIATO IL FUTURO

LA VOCE DELLA SVIZZERA - LA VOIX DE LA SUISSE

LE CHÂTEAU DE LA BÂTIAZ DE MARTIGNY

IL CASTELLO DELLA BATIAZ DI MARTIGNY

Il nostro assiduo collaboratore Gioele Montagnana, fresco di una recente visita a Martigny, splendida cittadina nel cuore della Svizzera francese, arricchisce, come di consueto, il piacere di una visita turistica con notizie storiche e artistiche.



Sous les fondations de la grande tour du château de La Bâtiaz, les fouilles archéologiques ont permis de trouver les vestiges d'un édifice quadrangulaire dont la maçonnerie remonterait au XIe siècle.

Cependant, la construction du château débute au début du XIIIe siècle. Le maître d'œuvre en est certainement l'évêque de Sion. La Maison de Savoie voyait d'un mauvais œil cette forteresse qui leur barrait les routes conduisant en Italie. En 1259, le château fut donc assiégé par le comte Pierre II de Savoie.

De 1259 à 1268, le château devint propriété du Comte qui poursuivit l'œuvre entreprise par l'évêque de Sion. C'est durant cette période que la construction de l'enceinte et de la tour centrale ont dû commencer. En 1268, avec le traité de paix conclu entre la Maison de Savoie et l'Evêché de Sion, le château redevenit la propriété de l'évêque de Sion, qui chargea son châtelain de le terminer. C'est à ce même Pierre d'Oron que l'on attribue la construction du donjon. La Bâtiaz demeura le centre féodal de Martigny pour le compte de l'évêque de Sion jusqu'au milieu du XIVe siècle. Les comtes de Savoie récupérèrent la forteresse en 1384. À cette époque, les Valaisans et les Savoyards se livraient à des luttes acharnées au travers des guerres de Bourgogne. Après la bataille de la Planta du 13 novembre 1475, les Haut-Valaisans se jetèrent sur le Bas-Valais et brûlèrent tous les châteaux sur leur passage; son importance militaire poussa l'évêque à le restaurer, mais le château fut brûlé à nouveau en 1518. Seule la tour maîtresse servit encore longtemps de poste de surveillance et de signal.

Sotto le fundamenta della grande torre del castello della Batiatz gli scavi archeologici hanno messo in luce i resti di un edificio quadrangolare la cui muratura risale al XI secolo. Tuttavia, la costruzione del castello vero e proprio iniziò all'inizio del XIII secolo e il responsabile del progetto fu sicuramente il vescovo di Sion. I Savoia mal vedevano questa fortezza che bloccava le loro strade verso l'Italia; nel 1259 il castello venne quindi assediato dal conte Pietro II di Savoia e, conquistatolo, dal 1259 al 1268 il castello divenne proprietà del conte che continuò l'opera intrapresa dal vescovo di Sion. Fu in questo periodo che dovette iniziare la costruzione della cinta e della torre centrale. Nel 1268, con il trattato di pace concluso tra Casa Savoia e Vescovado di Sion, il castello tornò di proprietà del vescovo, che incaricò il suo castellano di completarlo: è allo stesso Pierre d'Oron che si attribuisce la costruzione del torrione.

La Bâtiaz rimase il centro feudale di Martigny per conto del vescovo di Sion fino alla metà del XIV secolo. I conti di Savoia riconquistarono la fortezza nel 1384; a quel tempo vallesani e savoirdi erano impegnati in feroci lotte durante le guerre di Borgogna. Dopo la battaglia di La Planta del 13 novembre 1475, gli alti vallesani si lanciarono nel Basso Vallese e bruciarono tutti i castelli sul loro cammino; l'importanza militare del castello spinse il vescovo a restaurarlo, ma fu nuovamente incendiato nel 1518. Solo la torre principale servì ancora per lungo tempo come postazione di sorveglianza e di segnalazione.

*In alto a sinistra: il castello di Martigny ben visibile percorrendo la valle del Rodano.
En haut, à gauche: le château de Martigny bien visible en traversant la vallée du Rhône.*

LA VOCE DELLE INVENZIONI CHI È SENZA OCCHIALI SCAGLI LA PRIMA LENTE

Chiediamo scusa per il titolo scherzoso e un poco irriverente, ma volevamo semplicemente significare che oggi tutti, chi più, chi meno, chi prima, chi poi, fa o farà uso di un bel paio di occhiali da vista. Detto questo, non tutti però conoscono la storia di quest'oggetto oggi così comune, la cui invenzione da molti è paragonata a quella della ruota, per l'innegabile impulso che ha dato allo sviluppo della civiltà.

Infatti i difetti alla vista ci sono ovviamente sempre stati e ciò per molti secoli non solo impedì alle persone di studiare e di ampliare le proprie conoscenze, ma anche di poter eseguire la maggior parte dei lavori di precisione, costringendoli a lavori manuali più grossolani.

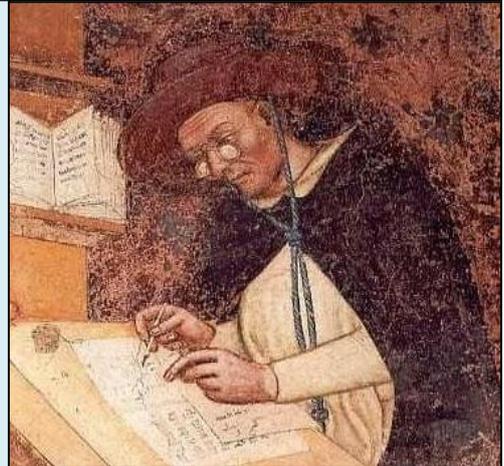
L'idea di una sfera di vetro per ingrandire la scrittura l'ebbe lo studioso e astronomo arabo Ibn al-Heitam (ca. 965 - 1040); la sua idea fu però messa in pratica solo dopo duecento anni da alcuni monaci italiani che misero a punto la cosiddetta "pietra di lettura", che, appoggiata sui libri, ne facilitava la lettura.

Era stato fatto il primo passo verso l'invenzione degli occhiali veri e propri, invenzione che sarebbe arrivata con la realizzazione, dovuta ai vetrai di Murano, di due lenti da reggere a mano e poi, ma ci vollero ancora secoli, con l'aggiunta in diversi materiali della cosiddetta montatura e cioè nasello e stanghette.

Nel 1352 il pittore Tommaso da Modena (1326 - 1379) dipinse il monaco domenicano francese Hugues de Saint-Cher, vissuto un secolo prima, mentre indossa due lenti collegate tra di loro da un perno che permette di ripiegare le lenti una sull'altra. È questa la prima raffigurazione di un paio d'occhiali.

Detto per inciso il monaco ritratto fu il primo domenicano ad essere nominato cardinale (lo testimonia il rosso cappello appunto cardinalizio): fece parte della corte papale di Orvieto.

Il ritratto si trova nella Sala del Capitolo del convento domenicano di san Nicolò a Treviso, ove è raffigurato tra 40 un secondo cardinale mentre accosta un libro vicino agli occhi e per leggerlo meglio usa per la prima volta una lente di ingrandimento.



Numerose furono nel corso dei secoli i miglioramenti che vennero apportati sia sulle lenti (qui la fece da padrona la Zeiss), sia sui meccanismi non banali (che oggi diamo per scontati) per non dover reggere gli occhiali con le mani. Un'evoluzione particolare la si deve al poliedrico e vulcanico Benjamin Franklin (1706 - 1790), che oltre che occuparsi di fulmini, stufe e indipendenza delle colonie inglesi d'America, mise a punto gli occhiali bifocali, per poter vedere sia da lontano, che da vicino.



GLI OCCHIALI
NELL'ARTE

Da sinistra a destra: Conrad von Soest (1370 - 1422); Bartolomé Esteban Murillo (1655 - 1660); Johann Zoffany (1733 - 1810).

LA VOCE DEL MUSEO

GLI OCCHIALI



Nella pagina precedente si è fatta una breve storia degli occhiali allo scopo di introdurre la collezione degli stessi dell'Appenzeller Museum.

Il Museo aveva già una raccolta di questi preziosi e fondamentali "strumenti", raccolta che recentemente si è arricchita in quantità, ma soprattutto in qualità, grazie a un'importante donazione di occhiali realizzati dal 1700 ai giorni nostri da parte di un fedele amico del Museo.

Oggi la raccolta vanta un totale di 107 paia d'occhiali e 43 custodie di varie epoche: i "pezzi" più interessanti e datati si possono ammirare in un apposito espositore e hanno già suscitato l'interesse e la curiosità di più di un visitatore.



Da una piccola custodia esce, mediante una levetta di sblocco, una coppia di lenti che si distendono grazie ad un perno. La custodia ora serve per reggere gli occhiali.

Sembra incredibile, ma prima che le stanghette venissero fatte terminare con dei riccioli, per bloccarle meglio alle orecchie, dovettero passare numerosi anni. Qui vediamo un paio d'occhiali con le stanghette lineari ma ripiegabili, per facilitare la loro custodia.



Questo tipo d'occhiale si presenta con le due lenti sovrapposte, per ridurre l'ingombro. Azionando una piccola leva che si nota alla destra dell'impugnatura, si libera la seconda lente che una molla distende.



Questi due occhiali si differenziano tra di loro per il fatto che il primo ha un piccolo supporto per poterli reggere con la mano. Sono comunemente chiamati col termine francese *pince-nez* (diremmo "stringinaso"), in quanto non richiedono bacchette. Molto leggeri e poco ingombranti, si diffusero nella prima metà del 1800.



Theodore Roosevelt con un paio di pince-nez.

Ma perché si dice paio d'occhiali? Con la parola paio si indicano due elementi eguali uniti o adoperati insieme, come appunto le due lenti.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

UN CONTINENTE BENEDETTO

Ci sono continenti che, chissà per quale distrazione o simpatia del buon Creatore, sono più fortunati (veramente Fiorenzo Innocenti usa un altro termine più colorito) di altri? È questo l'interrogativo che questo mese si pone il nostro simpatico e sempre ironico amico.

Quando eravamo nel pieno della pandemia (ma chi se ne ricorda più? Tutto rimosso, anche il più lontano ricordo!) la John Hopkins University quotidianamente pubblicava delle statistiche dettagliate sull'andamento del virus (si chiamava Covid con tutte le sue varianti, nota per gli smemorati). Da queste tabelle, che tutti i giorni leggevamo come se fossero state quelle della legge di Mosè, risultava sempre che l'Africa era un continente benedetto, praticamente immune dal virus che faceva strage in tutto il mondo.

I positivi nell'intero continente africano erano meno che a San Marino e di Covid morivano pochissime persone. In terapia intensiva c'erano solo quattro gatti. Che luogo privilegiato che dev'essere, quello che una volta sui banchi di scuola veniva detto, con non malcelata superiorità, "il continente nero"!

Perché non fu imitato nella gestione della Pandemia? Mi direte che forse era perché avevano e hanno ancora oggi ben altro per cui morire, senza necessità di ricorrere per la bisogna ad un virus importato.

Direte anche che è perché preferirono i loro virus *homemade*? Direte ancora perché nessuno si preoccupava di accertare di che cosa uno moriva? Oppure direte che era perché di terapie intensive non ce ne erano/sono? Direte perché i tamponi lì erano oggetti misteriosi? Oh, non voglio crederci! Voglio pensare che fosse/sia davvero un continente felice, come mostra il video di Awilo Longomba, dove si balla e si sorride, si canta e si fa festa e se il virus lì non c'è è perché hanno un bel culo, più di noi (intendevo dire nel senso che sono più fortunati, ovviamente).

Il video e il brano ci riconciliano con la vita, specie sotto il girovita. La copertina è dell'africano Chèri Samba, artista contemporaneo del Congo. Il pezzo "Gate le Coin" significa che ci si va a divertire. Buon divertimento oggi da RADIO FLO INTERNATIONAL.



<https://youtu.be/R11Q-ppsNXU>

Awilo Longomba è un musicista congolese che è stato batterista di Viva la Musica, Stukas, Nouvelle Generation e Loketo. Nel 1995 lasciò finalmente la batteria per cantare e pubblicò il suo primo album Moto Pamba con l'aiuto di Shimita, Ballou Canta, Dindo Yogo, Dally Kimoko, Sam Mangwana, Syran Mbenza e Rigo Star.



LA VOCE DELL'ARTISTA

ANTONIO DE BLASI E SANTI MOSCHELLA



Antonio De Blasi nasce il 2 settembre 1973 a Orbetello; è un disegnatore e il suo studio si trova a Saronno. Autodidatta, ha coltivato la passione per il disegno fino a farla diventare estrinsecazione di maturità tecnica ed espressiva.

Cultore di corpi e di volti, i suoi soggetti sembrano prendere vita. De Blasi è rappresentato in Cina da Art Bank di Nankino e negli Usa ha esposto con la Jack Rogers Gallery; ha al suo attivo un percorso espositivo che lo ha visto impegnato in mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Tiene corsi di disegno presso le scuole elementari e medie di Saronno e collabora con numerose case editrici italiane e francesi per l'illustrazione di libri.

Viene scelto da TraccePerLaMeta per raffigurare la copertina del romanzo "Tarlo Fatale" di Santi Moschella. L'opera intitolata "Sputacchina II" è un disegno surreale che ha lo scopo di sensibilizzare la coscienza collettiva sulla questione ambientale e in particolare sul dramma della Xylella, il batterio che uccide migliaia di ulivi secolari in Puglia. Nell'opera il Salento prende la figura di donna, di una madre natura che lotta e si trasforma per sopravvivere.

Note di Enza Spagnolo, docente e critico letterario



Santi Moschella nasce a S. Teresa di Riva (Messina) nel 1957. Conseguita la maturità presso il Liceo-Ginnasio "E. Trimarchi", partecipa alla vita politica e sociale. Avvocato, attualmente non esercita la professione, ma dirige l'ufficio di segreteria della Corte di Giustizia Tributaria di I Grado di Varese. In questa città svolge attività di volontariato con le parrocchie di Masnago e di Casbeno. Socio fondatore del Centro Storico Italiano promuove le bellezze naturali e culturali del nostro Paese. "Ecco una nuova opera di Santi Moschella, una riflessione sulla vita e in particolare sulle difficoltà di essere uomini coerenti con principi, idee, affetti, desideri, educazione e valori che bene o male l'esistenza offre a tutti, ma che non tutti ricordano o riconoscono e applicano nelle varie istituzioni che la vita stessa offre. In "Tarlo fatale" la fabula è un esercizio raffinato del raccontare quanto sia facile la discesa agli Inferi di dantesca memoria e come anche sia quasi inevitabile quando la scelta è comoda, allettante o perfino eccitante, se scatenata dal brivido dell'azzardo, da quel rischio cioè, compensato da un improbabile vincita che arrecherebbe vantaggi immediati...L'opera si arricchisce dell'immagine di copertina di Antonio De Blasi scelta dalla sua collezione "Xylella" che ben rappresenta il significato del libro: il tarlo della tentazione si insinua attraverso il canto magistrale della sirena che promette il raggiungimento di risultati irraggiungibili, ma nasconde l'unica terapia concreta al desiderio malsano: la cessazione dell'ascolto del richiamo". (Dalla prefazione di Anna Maria Folchini Stabile)



LA VOCE DI DANTE

COM'ERA FISICAMENTE IL SOMMO POETA?

Alto o basso? Grasso o magro? Come poteva essere fisicamente un uomo capace di scrivere un poema straordinario come la "Commedia", non per nulla subito chiamata "divina"? Gli amici dantisti Ottavio Briganti e Gioele Montagnana cercano di svelarci questo poco conosciuto aspetto del sommo Poeta.

Una grande curiosità che ha da sempre animato i lettori e gli ammiratori di Dante è sapere come il Poeta fosse fisicamente. Un ritratto celebre è quello di Sandro Botticelli, un altro è quello attribuito alla cerchia di Giotto e malamente restaurato, datato 1335-1337, che si trova nella cappella del Podestà nel palazzo del Bargello a Firenze, ma non è dato sapere quanto possano essere attendibili.

Una delle descrizioni più nota è quella che ne fa Boccaccio nel suo *Trattatello in laude di Dante*, aggiungendo anche un divertente aneddoto. Dice dunque l'autore del *Decameron*: "Fu adunque questo nostro poeta di mediocre statura [...]. Il suo volto fu lungo, e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labro di sotto era quel di sopra avanzato; e il colore era bruno, e i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso. Per la qual cosa avvenne un giorno in Verona, essendo già divulgata per tutto la fama delle sue opere, e massimamente quella parte della sua Comedia, la quale egli intitola Inferno, e esso conosciuto da molti e uomini e donne, che, passando egli davanti ad una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, non però tanto che bene da lui e da chi con lui era non fosse udita, disse a l'altre: - Donne, vedete colui che va ne l'inferno e tornal quando gli piace, e qua su reca novelle di coloro che là giù sono? - Alla quale una dell'altre rispose semplicemente: - In verità tu dei dir vero: non vedi tu come egli ha la barba crespa e il color bruno per lo caldo e per lo fummo che è là giù? - Le quali parole udendo egli dir dietro a sé, e conoscendo che da pura credenza delle donne venivano, piacendogli, e quasi contento che esse in cotale opinione fossero, sorridendo alquanto, passò avanti".

Sempre a proposito dell'aspetto fisico di Dante e dei suoi atteggiamenti, un poeta e scrittore francese del secolo scorso, Pierre Gauthiez (1862 - 1945), in un libro del 1908 intitolato *Dante. Essai sur sa vie d'après l'œuvre et les documents*, cercò di ricostruire il ritratto di Dante utilizzando alcuni passi della Divina Commedia. Afferma dunque l'autore: "Questo piccolo uomo d'incarnato scuro, che ostentava la gravità dei pensieri, stava chino, un po' gobbo, 'come un mezzo arco di ponte', osservava pacatamente, cercava l'autorità nel portamento e negli sguardi, parlava raramente secondo il modello dei suoi poeti venerati. Egli meditava col dito posato sulle labbra dal mento al naso".

Ed ecco i passi corrispondenti della Commedia. Dante sta seguendo Virgilio nella quarta cornice del purgatorio, quella degli accidiosi: "Seguendo lui, portava la mia fronte / come colui che l'ha di pensier carca, / che fa di sé un mezzo arco di ponte" (Purgatorio, XIX, vv. 40-42). Il poeta e la sua guida nell'antipurgatorio incontrano il trovatore mantovano Sordello da Goito: "o anima lombarda, / come ti stavi altera e disdegnosa" (Purgatorio, VI, vv. 61-63). Dante e Virgilio sono nel limbo e stanno per entrare nel "nobile castello" dove si trovano gli spiriti magnanimi, i grandi dell'antichità: "Genti v'eran con occhi tardi e gravi, / di grande autorità ne' lor sembianti: / parlavan rado, con voci soavi" (Inferno, IV, vv. 112-114). Dante e Virgilio sono scesi nella settima bolgia dell'inferno, quella dei ladri: "per ch'io, acciò che 'l duca stesse attento, / mi puosi 'l dito su dal mento al naso" (Inferno, XXV, vv. 44-45).

Tale metodo ricostruttivo è ovviamente discutibile, in quanto talvolta gli atteggiamenti riportati non appartengono a Dante ma ad altri personaggi, anche se venerati dal poeta; tuttavia potrebbe contenere qualche elemento di verità. Come si usa dire, piuttosto che niente, è sempre meglio piuttosto.



A sinistra tre immagini di Dante (Appenzeller Museum).

Ritratto di Gustave Doré ("la Divina Commedia" a cura di Eugenio Camerini, edizioni Sonzogno 1894).

Dante in una serie di cartoline illustrate di Virgilio Faini, editore Egisto Sborgi di Firenze, fine 1800.

Un gesso di Vincenzo Vela, fine 1800.

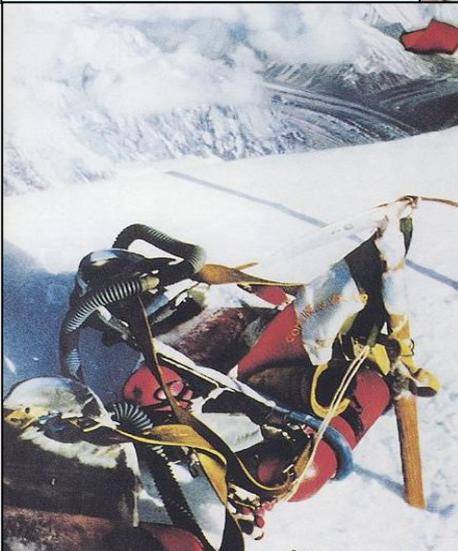
LA VOCE DEGLI ANNIVERSARI

70° DELLA CONQUISTA DEL K2

Seconda per altezza (fa parte del gruppo del Karakorum nella catena dell'Himalaya), il K2 è considerata la montagna più difficile da scalare. Fu conquistata per la prima volta da una grande spedizione italiana guidata da Ardito Desio. Sulla vetta giunsero il 31 Luglio del 1954, alle ore 18, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, di 11 anni più giovane. Dopo pochi anni scoppiò una grande polemica se i due alpinisti avessero o meno utilizzato per giungere in vetta le bombole d'ossigeno portate fino all'ultimo campo da Walter Bonatti e Amir Mahdi, che nel buio non riuscirono ad unirsi agli altri due compagni. Fu comunque una grande vittoria italiana, nonostante anni di accuse reciproche tra gli alpinisti. Per scattare le foto, Compagnoni si dovette togliere i guanti, cosa che gli provocò il congelamento delle dita della mano.

Ci ricorda questa data Imelda Compagnoni, amica dell'Appenzeller Museum, che ci aveva già fornito del materiale originario dello zio Achille in occasione della mostra "La montagna (s)conosciuta" <http://www.museoappenzeller.it/sconosciuta.htm> che avevamo organizzato nel 2017.

Dal ricco archivio di Imelda, g.c., pubblichiamo il manifesto celebrativo per il 50° e la foto di Compagnoni in ospedale dopo l'intervento alla mano congelata. Il danno fu irreversibile e lo scalatore dovette interrompere la sua attività alpinistica.



Da sinistra una foto scattata da Compagnoni in vetta al K2, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli in vetta.

Achille Compagnoni era nato a Santa Caterina Valfurva nel 1914 e la sua città natale ha organizzato nell'ultimo fine settimana di luglio, a ridosso dell'anniversario del 31, una serie di manifestazioni celebrative, che culmineranno ad agosto con la proiezione di filmati e la presentazione di libri a cura dell'alpinista Marco Confortola.



Tra tutti gli eventi in programma (e non solo a Santa Caterina, ma un poco in tutta la Valtellina e oltre) ci piace ricordare l'inaugurazione di un "campetto fiorito". I bambini delle scuole, invece di seguire la brutta abitudine di coglierle rubandole alla montagna, hanno piantato 40 stelle alpine con accanto un sasso bianco con inciso il proprio nome, affinché tutti nel tempo ne possano gioire e godere.